

Centro Psicoanalitico Di Roma – sabato 10-2-2024

Intervento alla presentazione della riedizione de

L'indifferenza dell'anima

di Lucio Russo¹

Tito Baldini

Lucio Russo è un intellettuale prestatato alla psicoanalisi, e come tale una persona curiosa e coraggiosa che socraticamente mette in crisi il pensiero, ne forza la struttura e la tenuta, poi lo usa per lavorare il proprio. Incontrarlo nella mia formazione professionalmente giovanile nel cenacolo straordinario degli AFT del mio Centro la reputo una delle maggiori occasioni della vita². In tutto ciò nel 1998 apparve *L'indifferenza dell'anima* e la mia copia porta i disegni di mio figlio piccolo – per quanto tempo stazionasse aperto sulla scrivania - e una selva di sottolineature, cerchiaggi in rosso e scritte prodotti negli anni, mentre sempre più ne comprendevo profondità e apertura. Se per l'Autore “il testo non scritto è il doppio di quello scritto” posso dire che quello doppio nel suo è il mio ai margini, tra le righe, in fogli aggiunti, minute in adesivi gialli sbiaditi dal tempo, dagli anni di rielaborazione e riscrittura.

Nella nuova edizione trovo con piacere che l'Autore non ha smesso di lavorare³ quel tema⁴: egli pare esserci cresciuto dentro, sembra avere scelto in tale questione *la sua questione*, parafrasando Pontalis⁵. Ma di che stiamo parlando? Nei 26 anni tra le due edizioni Russo ha ancora

¹ Roma: Alpes, 2024.

² Non sono celebrativo nel dirlo, entrambi non ne abbiamo desiderio né bisogno.

³ Il sostantivo “lavoro” ricorre nella come una teoretica nelle concettualizzazioni dell'Autore; egli pare usarlo per esprimere la dimensione dinamica dei fenomeni psichici non bloccati in coazione a ripetere (Pontalis – L'estraneità del transfert, in: *La forza di attrazione*) “dal doppio e dal sosia”, e, in essa, del ruolo dell'azione dell'analista sulla scena del paziente e lui.

⁴ In realtà lo sapevo: penso infatti agli anni di supervisione per l'Associatura, ai suoi scambi con la moglie Patrizia Cupelloni a cui ho assistito - in tutte le edizioni ringraziata con devoto trasporto; alle tante volte in cui gli ho rotto le scatole e a quando abbiamo realizzato cose insieme - come un dialogo tra Patrizia Cupelloni e Dacia Maraini sui sogni (è recuperabile nel portale *Psicoanalisi e Sociale* [www.psicoanalisiesociale.it]).

⁵ Pontalis, in “Il vivo e il morto intrecciati” (*Tra il sogno e di dolore*, 1977) (vado a memoria) in un passaggio dei suoi di finale svelamento, stavolta del controtransfert, più o meno dice: “(...) fino a che quel paziente diventa *il tuo paziente* (corsivo mio)”.

scavato: in sé, nella clinica coi pazienti e coi gruppi, nelle teorie e in esse nella sua da sempre mostrata e donata con franchezza; si è confrontato con discipline e coi tempi che cambiavano. Il risultato lo descrive lui stesso:

“L’ipotesi centrale del libro è rappresentata dall’esistenza di una quantità di forze affettive irrepresentabili e indifferenziate, che ho chiamato “affettività originaria” (p. IX). E continua con egual chiarezza di vedute e intensità di comunicazione: “Con questa espressione ho inteso indicare lo stato indifferenziato, atemporale, originario, che precede il simbolico e la temporalità lineare, nella cornice della psiche differenziata, che sperimenta la temporalità cronologica (ibidem)”.

In seguito riprende la tesi andando al secondo aspetto della sua teoretica; il legame:

“Una quantità di forze affettive e pulsionali slegate dalle rappresentazioni, che formano un’area comune in cui sono presi analista e paziente in determinate circostanze della relazione analitica (ibidem)”.

E ancora:

“La passione è una ‘affettività originaria’, opposta all’affetto-rappresentazione”.

Quindi si tratta dell’indagine di una vita consumata tra studi eclettici anche rigorosamente psicoanalitici, clinica in stati psichici profondi contattati in un’esistenza spesa ne *La stanza dei sogni*⁶; riflessioni in gruppi di studio, con gli allievi, con Patrizia, con gli Autori che gli parlano dentro.

E si va, dentro!

⁶ Goisis P.R., 2022.

Là dove le coordinate delle rappresentazioni non ci sono, e si trova *l'anima* dispersa *in stato d'indifferenza* dei pazienti che cita e inserisce con acuta visione fuori dalle nevrosi e dalle psicosi:

“Pazienti segnati da esperienze precedenti alla comparsa del linguaggio verbale e rappresentativo, altri con gravi patologie narcisistiche, *borderline* e malinconici (ibidem)”.

Due riferimenti ancora vorrei farli ma prendono tempo oltre i limiti di un intervento a una presentazione. In beve: Russo allarga la straordinaria apertura concettuale metapsicologica freudiana dello “(stavo per dire) immaginare (*phantasieren*)”, qui, in temporale sincronia e sinergia con lo sforzo creativo e concettuale del sodale Domenico Chianese⁷; il nostro si at-tiene rigorosamente alla metapsicologia e la sviluppa, forza e rin-forza nelle sue già enormi potenzialità speculative, e, in ciò, spinge la strada della creatività nella costruzione analitica permessa dal Fondatore. L'altro riferimento è a *Ghostly*, di Henry James, e trovo con commozione che ci siamo entrambi fermati sulla bellissima *Prefazione* di Virginia Woolf e mi chiedo cosa abbia provato Lucio leggendo tra essi *Giro di vite*, che anche la nota scrittrice definisce il miglior racconto di fantasmi mai scritto - perché è fatto solo di stati d'animo, “attualità del tranfert” (Pontalis), incendio nella rappresentazione teatrale (Freud). Questa breve apertura porterebbe a descrivere il rapporto di Lucio Russo con la scrittura narrativa la quale, come non altra esperienza umana tranne quella analitica, per lui permette il dialogo tra livelli profondissimi dell'inconscio, laddove non ci sono più separazioni tra psichismi soggettivi, laddove quindi tutti noi siamo la stessa cosa, tutti la stesa cosa. La scrittura letteraria per Russo compie il percorso (“lavoro”) atto a rendere in rappresentazione l'irrappresentabile e così la psicoanalisi. Questo enorme e affascinante argomento, che condivido con l'Autore, purtroppo qui non posso spingerlo oltre un accenno.

* * *

Infine mi chiedeva Lucio Russo di dire qualcosa della mia clinica, e io penso a quanto i suoi scritti abbiano, nel piccolo del mio singolo lavoro, contribuito a salvare anime devastate.

Iniziai a 21 anni ad occuparmi di giovani in condizioni d'*indifferenza dell'anima* che la nosografia psichiatrica di allora non inquadrava e quella psicoanalitica non inseriva nella trattabilità; sopra la *vulgata* come me c'era la filiera nobile M.L. Radice, A. Giannotti, A.

⁷ *Un lungo sogno; Immaginando ...*

Novelletto, Ch. Bollas⁸. Non ho mai smesso di dedicarmi a questi pazienti disperati, sia a studio con singoli e gruppi, sia istituendo dispositivi nazionali per trattamenti residenziali ispirati alla psicoanalisi che oggi collaborano con la SPI. Ho ricevuto tantissimo da tali clinici enormi, ma solo entrando 15 anni dopo come allievo alla SPI e incontrando le persone e i testi di Conrotto, Chianese, Izzo - e tutti gli altri che non cito solo per esigenza di brevità – ho potuto capire veramente di che cosa io mi occupassi e di come fare. Ebbene in quel percorso, l'incontro con *L'indifferenza dell'anima* di Russo segnò uno spartiacque epistemologico ma anche, direi, caratteriale e professionale: in altre parole il velo si era squarciato e vidi la questione nella sua complessità; e però anche finalmente nella sua chiarezza comprensiva d'indicazione di direzione, modalità, rischi e *punti di repere*; questi ultimi per non annullarsi nell'oblio di rappresentazioni e, invece, uscirne in due. Con detto apporto nel tempo lungo il mio lavoro è sensibilmente migliorato, e ho potuto esportarlo in ambienti di salvataggio di questi figli e insegnarlo ai giovani di oramai tante generazioni. I coefficienti di successo con metodo ispirato a tali teorie del funzionamento psichico – in una ricerca catamnestiche che con le comunità compii su 9 mila unità seriate in 30 anni dalla dimissione – furono incredibili: da circa il 30mo al 78mo percentile⁹.

Io amo la psicoanalisi perché tramite “lei” questi giovani hanno una speranza e amo il pensiero di Russo perché partecipa con questi approfondimenti a indicare vere vie di aiuto concreto.

Credo che compito di tutti noi sia la trasmissione degli approfondimenti anche di questo libro alle nuove generazioni nel campo della psicoanalisi, della psicoterapia, degli interventi di aiuto ad ampio spettro (scuole, comunità, realtà associazionistico-gruppali), e di continuare la ricerca scientifica sui coefficienti di efficacia dei trattamenti a queste teorizzazioni ispirati.

⁸ Per i giovani: sono tutti morti tranne Bollas, e con lui ancora ne parliamo con rispetto e nostalgia. Se ci vuoi dialogare su quei tempi e quella squadra ti risponde entro i dieci minuti.

⁹ Baldini T. (2007): Che fine fanno gli adolescenti difficili quando diventano giovani adulti? *AeP. Adolescenza e Psicoanalisi*. II-2.